

## PROGRAMMA DELLA CANDIDATURA ALLA DIREZIONE DEL DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA – PROF. G. DE VERO

*Cari colleghi e rappresentanti degli assegnisti, dei dottorandi, degli specializzandi, degli studenti e del personale tecnico-amministrativo,*

il nuovo Statuto – come quello previgente in relazione ai Presidi - richiede la presentazione di un ‘programma’ da parte dei candidati alla Direzione dei Dipartimenti, rinviando sul punto alle norme sull’elezione del Rettore.

Tale disposizione mi sembra stabilire un’analogia un po’ forzata tra organi monocratici dotati di caratteristiche e fisionomie del tutto diverse; lo stesso decreto di indizione delle elezioni dei Direttori sembra del resto prenderne atto, quando qualifica tale adempimento come meramente eventuale. Se per programma si intende infatti, nel senso stretto, un programma “di governo”, è chiaro che tale accezione è prevalentemente, se non esclusivamente coerente con la figura del Rettore, il vero organo titolare di un indirizzo politico-accademico all’interno di un ateneo. Ed è consequenziale, su questo piano, che i candidati al vertice della *governance* prospettino contenuti di azione pienamente definiti e altamente selettivi, che assurgono ad impegni vincolanti e a discriminare tra maggioranze e minoranze al di là dell’occasione elettorale.

Il programma di candidati (già alla Presidenza delle Facoltà ed ora) alla Direzione dei Dipartimenti mi sembra doversi caratterizzare piuttosto in termini “di garanzia”. Beninteso, questa qualificazione non intende affatto esprimere o, peggio, velare una sorta di agnosticismo o di indifferenza pragmatica nei confronti delle questioni cruciali che, oggi più che mai, chiamano in causa le strutture accademiche e sollecitano risposte precise da parte di tutti i loro componenti: intendo dire qualcosa di esattamente opposto. Voglio cioè sottolineare la preliminare e fondamentale rilevanza di un “metodo”, che assicuri l’emersione e il consolidamento di orientamenti dotati di sicura consapevolezza e di diffuso consenso nella nostra comunità; ciò può avvenire

solo a seguito di interlocuzioni approfondite e non frammentarie, svincolate dalla contingenza certo importante, ma di per sé non risolutiva dell'elezione del Direttore. Paradossalmente, la cristallizzazione in un programma "di governo" di soluzioni già prefigurate può nuocere, più che giovare al grado e all'intensità di partecipazione al dibattito, a quel senso di appartenenza che ha bisogno di esprimersi in totale libertà in questa fase critica di transizione della realtà universitaria.

Compito precipuo di un Direttore di Dipartimento, specie in questa fase 'costituente', è appunto di farsi garante di questo "metodo", non – ribadisco – rifugiandosi in uno sterile agnosticismo, ma al contrario richiamando puntualmente l'attenzione dei colleghi sui contenuti di valore che occorre definire e porre a fondamento di un'azione comune, così come mettendo a punto i momenti procedurali più adatti a conseguire tale scopo: sugli uni e sugli altri mi soffermerò più avanti.

1. La richiamata fase di transizione in cui versa l'intera realtà accademica impone per intanto al Dipartimento un'assoluta priorità: occorre al più presto organizzare la sua compagine, adottare i regolamenti che ne assicurino il funzionamento, cercando di valorizzare al massimo i margini di autonomia che il Regolamento Tipo – già predisposto dagli organi di governo dell'ateneo – consente alla singola struttura.

In proposito assume immediata evidenza la possibilità, ammessa dall'art. 23 dello Statuto, che il Dipartimento si articoli in Sezioni. La norma statutaria richiama a riguardo, in maniera certo incontrovertibile, "esigenze di carattere scientifico"; ma tale *chance* può assumere, con particolare riguardo alla condizione attuale della nostra comunità, un ulteriore non meno importante significato. Ho colto talora la preoccupazione, presso alcuni colleghi, che l'unificazione delle strutture già parallele alle Facoltà, imposta dalla legge Gelmini, possa tradursi in una sorta se non di azzeramento, di ridimensionamento di quella variegata realtà di scuole, tradizioni, esperienze, aspettative che sinora hanno trovato la naturale immediata espressione nei dipartimenti ormai estinti. Tali preoccupazioni, che potrebbero a maggior ragione essere

nutrite dai colleghi provenienti da altre Facoltà che hanno condiviso il comune progetto, non hanno ragione di esistere. Le Sezioni, che dovremo sollecitamente costituire, debbono porsi in continuità ideale e sostanziale con i pregressi dipartimenti, raccogliendone non necessariamente il “nome”, ma convogliandone piuttosto il prezioso patrimonio scientifico-culturale e di risorse umane nella nuova struttura, senza né pretendere posizioni di preminenza né temere condizioni di subalternità. Va da sé che ciò vale anche – o forse soprattutto – per i colleghi già presenti in altre Facoltà, che potranno a pieno titolo proporre la costituzione di sezioni inedite rispetto alla precedente struttura della Facoltà di Giurisprudenza, arricchitasi per loro merito di modulazioni scientifico-culturali in precedenza forse trascurate.

I Coordinatori delle varie sezioni potranno quindi confluire, insieme alle già collaudate figure dei Coordinatori dei corsi di studio, del Direttore della Biblioteca e del Direttore della Scuola di specializzazione per le professioni legali, nella Giunta di Dipartimento, nel rispetto della rappresentanza paritetica delle fasce della docenza richiesta dall'art. 30 dello Statuto. La Giunta, caratterizzata da una forte impronta di collegialità, avrà essenzialmente il compito di istruire, prospettando le alternative di soluzione, le questioni di volta in volta affrontate dal Consiglio, che resta naturalmente sovrano della traduzione o meno di esse in altrettante delibere; al suo interno potranno peraltro essere individuate specifiche aree di azione (tra le altre, i rapporti internazionali, l'orientamento degli studenti) cui provvedere mediante apposite deleghe.

2. Una volta esaurita, nei tempi più brevi, la fase “costituente” del Dipartimento, potrà avviarsi l'approfondita riflessione collettiva sulla fisionomia scientifica e didattica che la struttura dovrà assumere “a regime”.

Facevo prima riferimento, a riguardo, all'individuazione dei contenuti di valore e dei momenti procedurali. Vorrei subito soffermarmi su di questi, che, seppure strumentali, assumono decisiva rilevanza ai fini di un proficuo svolgimento dell'intera operazione.

L'esperienza, maturata anche in organi collegiali di governo quale il Senato Accademico, mi ha insegnato come ciò che realmente nuoce alla messa a punto dei fondamentali criteri di orientamento dell'azione di una struttura accademica non è tanto una sorta di indifferenza o di noncuranza da parte di chi le dirige e/o di chi vi partecipa, quanto quella che chiamerei la "tirannia dell'urgenza". Questa autentica e incontrastata sovranità delle discussioni che si svolgono negli organi deliberativi collegiali – specie negli ultimi anni, caratterizzati da un'eccessiva effervescenza normativa del contesto universitario – impedisce il più delle volte che i provvedimenti da assumere siano riconducibili ad un chiaro quadro strategico. Certo non mancano in tali discussioni richiami, da parte di ciascuno di noi, a questo o a quel "principio"; ma l'assenza di un consolidato retroterra di riflessione e assunzione consapevole, fa sì che il criterio di volta in volta richiamato finisca per apparire, al di là delle buone intenzioni di chi vi si appella, una sorta di *slogan*, utile forse a motivare la singola contingente decisione, ma non espressivo di una coerente e permanente direttiva d'azione.

Ritengo dunque necessaria l'attivazione di un canale di discussione e approfondimento **parallelo** alle riunioni del Consiglio di Dipartimento, una sorta di "stati generali", nei quali le fondamentali questioni attinenti al profilo scientifico e didattico della struttura – su cui più volte negli ultimi anni vari colleghi hanno richiamato l'attenzione – diventino oggetto di un dibattito sottratto all'atmosfera di "perenne emergenza" che solitamente si respira nei Consigli. Ed una volta che, in tempi ragionevolmente rapidi, siano emerse proposte e soluzioni oggetto di diffuso, anche se non necessariamente unanime consenso, sarà precipuo compito del Direttore vegliare sulla traduzione coerente di tali indirizzi nei concreti momenti deliberativi di esclusiva pertinenza dell'organo collegiale.

2.1. E veniamo ai contenuti di valore che dovranno formare oggetto di tale procedura. Mi limito qui a segnalare, senza pretesa di esaustività, quelli che mi sembrano di più immediata evidenza; altri potranno essere oggetto di appropriati

suggerimenti da parte di ogni componente delle categorie alle quali questo documento si indirizza.

La questione davvero cruciale, oserei dire vitale, che un dipartimento universitario deve porsi in questo momento storico - anche se non può pretendere di risolverla da solo, implicando essa più di ogni altra la complessiva politica d'ateneo - è come reagire a quel chiaro disegno di depotenziamento o comunque di ridimensionamento selettivo dell'università pubblica che da alcuni lustri viene perseguito dai vari governi del Paese, "politici" o "tecnici" che siano. E' chiaro che questo disegno intende conservare una qualche rilevanza soltanto a quegli atenei del settore pubblico che continuino a presentarsi quali *research universities*, relegando invece le *teaching universities* ad una malinconica e irreversibile decadenza.

Ora, all'interno dell'ateneo messinese il Dipartimento di Giurisprudenza può svolgere un ruolo guida nell'orientare la politica d'ateneo nel senso di restare ancorati ad un livello scientifico tale da salvaguardare le sue sorti future. Di recente abbiamo commemorato due figure, Salvatore Pugliatti e Antonino Giuffrè, che riassumono emblematicamente, nei rispettivi concorrenti ruoli, l'identità della scuola giuridica messinese. Occorre esser consapevoli che il (cercare di) restare o meno all'altezza di tale tradizione non implica semplicemente l'alternativa di un futuro di maggiore o minore prestigio, come si poteva immaginare sino a qualche anno fa; temo fortemente che l'alternativa sia più secca: avere o meno un futuro *tout court*.

Questa consapevolezza dovrebbe guidarci nel considerare attentamente taluni profili apparentemente meno 'drammatici', ma che, a ben guardare, incidono o hanno comunque consistenti riflessi sulla questione cruciale ora riassunta. Una delle 'tentazioni' che il quadro normativo nazionale muove, a mio avviso scientemente, per promuovere una graduale discesa degli atenei pubblici, specie meridionali, verso il girone del *teaching* è rappresentata dal riconoscimento di un'impegnativa funzione docente in capo non solo - come è naturale - ai ricercatori di ruolo, ma ora anche a quelli a tempo determinato. Non si intende mettere in discussione questa ormai consolidata apertura; occorrerebbe tuttavia riflettere seriamente sui rischi che un

immediato e troppo gravoso impegno didattico dei più giovani ricercatori possa compromettere o ritardare eccessivamente l'acquisizione di un significativo profilo di qualificazione scientifica: eventualità, questa, nociva non solo per i singoli, ma per l'interesse comune della collettività accademica, nei termini sopra indicati.

Altro profilo collegato è quello - non di rado emerso, seppure con i richiamati caratteri di frammentarietà e contingenza, nelle discussioni di Facoltà - relativo ad un'eventuale ragionevole selezione a monte degli studenti, quanto meno dei corsi di studio più spiccatamente orientati verso le tradizionali professioni legali. Anche e soprattutto a questo proposito (mi rendo perfettamente conto delle controindicazioni) non intendo - nello spirito 'aperto' che caratterizza questo documento programmatico - prospettare soluzioni vincolanti; ma sono fermamente convinto che sia preciso dovere di un candidato al ruolo direttivo segnalare i nessi che legano le varie questioni nella prospettiva degli interessi vitali della struttura e sollecitare consapevoli prese di posizione dei colleghi, quali che siano, su ciascuna di esse.

2.2. Ci siamo così naturalmente spostati sull'altro fondamentale piano su cui deve svilupparsi l'azione del Dipartimento di Giurisprudenza: la consistenza dell'offerta didattica e formativa.

Anche a questo proposito non sono mancati, in passato e ancora di recente, suggerimenti e richiami intesi a promuovere una maggiore articolazione dei piani di studio: è indubbio che l'attuale consistenza della "dimensione giurista" imponga di fornire agli studenti settori e livelli di conoscenze che un tempo potevano essere considerate "specialistiche", ma che oggi costituiscono corredo probabilmente minimo di un'adeguata formazione professionale in una prospettiva nazionale ed internazionale. Ma anche a tale riguardo si sono manifestati i limiti di indagine ed approfondimento imposti dalla più volte richiamata "tirannia dell'urgenza": la necessità, in particolare, di fornire risposte pressoché immediate alle inesorabili scadenze connesse con le molteplici successive variazioni degli ordinamenti didattici imposte dalla normativa.

E' evidente la necessità di sottoporre ad attento vaglio – all'interno di quel 'canale parallelo' sopra indicato – le proposte relative all'articolazione dell'offerta formativa: dovrà tenersi conto non solo delle più attuali prospettive di implementazione dei tradizionali settori scientifico-disciplinari (è stata riproposta, nel recente primo incontro della nostra nuova comunità scientifica, l'indicazione, già emersa al tempo dell'introduzione della laurea specialistica ed oggi ancora più pregnante, di un corso che prospetti lo studio delle varie discipline in una pregnante chiave di diritto europeo), ma anche delle forze di cui disponiamo, che vanno ulteriormente sviluppate, specie in relazione a settori caratterizzati da risalenti carenze. Vero è che, negli ultimi anni, si sono fatti significativi passi in avanti su questa strada, confermati dall'adesione al progetto dipartimentale di colleghi esterni alla Facoltà; ma la preoccupazione di assicurare ai vari settori un livello sufficiente di funzionalità e di coerenza con l'offerta didattica dovrà essere sempre tenuta presente e per quanto possibile temperata con l'esigenza, altrettanto rilevante, di favorire le progressioni di carriera degli studiosi afferenti agli ambiti disciplinari già presenti nel Dipartimento.

E' comunque auspicabile che la forza attrattiva sviluppata, nei confronti di colleghi esterni alla Facoltà, dal progetto a suo tempo elaborato, continui a esplicarsi: poli di riferimento potrebbero essere, in particolare, le offerte formative espresse, da un lato, dalla Scuola di Specializzazione per le professioni legali, e, dall'altro lato, dalla Scuola di Dottorato.

3. Tra i compiti fondamentali del Direttore del nuovo Dipartimento di Giurisprudenza annovero quello di favorire la più armonica integrazione delle varie 'anime' presenti nei dipartimenti ormai estinti. Beninteso, già la Facoltà ha svolto un'opera continua e meritoria in tal senso: essa ha rappresentato, sotto la guida dei Presidi che la hanno retta, la 'casa comune', in cui orientamenti non sempre convergenti hanno trovato felici sintesi sulla base di un profondo senso di solidale colleganza. Esistono tuttavia – e sarebbe strano il contrario - margini per un ulteriore arricchimento di questo patrimonio, cui a mio avviso si deve in misura notevole, al di là del prestigio

scientifico-culturale, la posizione di particolare autorevolezza da sempre occupata da Giurisprudenza all'interno del nostro Ateneo.

Una strada da valorizzare in questa prospettiva sarebbe il vivere da parte di noi tutti in maniera più diretta, continua e dialogica, quel vincolo di interdisciplinarietà e di unità dell'esperienza giuridica che in via di principio ci avvince (la "capacità di relazioni" cui più di un collega ha fatto riferimento nella recente riunione).

A questo proposito non sono mancate in passato importanti iniziative, concretizzatesi in incontri di studio di elevato livello. Ma oltre che alle tradizionali, episodiche esperienze congressuali, penso all'instaurarsi di una consuetudine più 'domestica' – oserei dire 'a costo zero' – che ci veda periodicamente riuniti, insieme agli studenti, per discutere delle ricorrenti e complesse questioni che la temperie politico-legislativa e/o gli orientamenti giurisprudenziali, specie a livello sovranazionale, propongono: una sorta di seminario o osservatorio permanente, aperto anche alle espressioni della società civile, che sappia testimoniare, in particolare di fronte a quest'ultima, una precisa sensibilità ai temi dell'attualità, illuminata dall'irrinunciabile primato del metodo giuridico nel trattarne. Anche a riguardo si sono certo registrate sinora significative iniziative, per lo più riferibili ad associazioni studentesche e professionali; il punto è che dovrebbe essere innanzitutto il Dipartimento a 'dettare l'agenda' di questi incontri, nell'esercizio del proprio specifico magistero all'interno dell'ateneo e – volendo ancora usare un'espressione forse logora – nei rapporti con il "territorio".

Altro momento importante di ulteriore aggregazione dei componenti del Dipartimento si colloca sul terreno logistico. Il senso di solidale colleganza che ci ha unito è tanto più apprezzabile, se si pensa che esso ha resistito a quella formidabile tentazione alla reciproca 'estraneazione' sollecitata dalla ormai risalente dispersione della nostra collocazione spaziale. Dato che – come è esplicitato nel progetto da tutti noi a suoi tempo sottoscritto – esiste in proposito una disponibilità di principio, è necessario che l'esigenza di una sede tendenzialmente unitaria del Dipartimento continui ad essere proposta con fermezza agli organi d'ateneo. Sotto questo riguardo, considero auspicio



molto significativo che pochi giorni fa sia stato consegnato alla Facoltà il piano terreno – già sede della Segreteria – ottimamente restaurato e da servire (ma non soltanto) alle esigenze della Scuola di specializzazione per le professioni legali.

4. Esistono naturalmente altre questioni sulle quali occorre impegnare l'azione del Dipartimento, che sono ben note e sulle quali non conviene dilungarsi in questa sede. Ne cito a titolo esemplificativo solo due, rispetto alle quali pure si coglie un cammino già intrapreso dalla Facoltà, che va risolutamente proseguito.

Qualche mese fa è stato approvato il regolamento, in base al quale abbiamo successivamente costituito il comitato scientifico responsabile delle collane della Facoltà (da domani, del Dipartimento). La valorizzazione piena di tali collane è un'importante scommessa, giocata in vista di quel profilo orientato verso il *researching* cui sopra facevo riferimento. E' noto che le collane giuridiche "generaliste" soffrono oggi momenti di crisi: specialmente i giovani studiosi aspirano a pubblicare i loro lavori monografici in collane specialistiche, coerenti con i settori disciplinari di rispettivo interesse e ritenute, a torto o ragione, espressione di una collocazione editoriale più rilevante. Nostra ambizione deve essere di conservare e sviluppare quell'*appeal* che per prestigiosa tradizione circonda le pubblicazioni della Facoltà nell'ambito della produzione scientifica non solo nazionale.

Altro ambito di cruciale rilievo è quello della internazionalizzazione. Specie negli anni più recenti, per merito di giovani e meno giovani componenti della Facoltà, questo settore ha ricevuto impulsi notevoli; è appena il caso di sottolineare quanta attenzione occorre che vi sia ulteriormente dedicata, atteso il rilievo determinante assunto da questo indice di valutazione nell'apprezzamento della complessiva consistenza e affidabilità delle strutture universitarie. In questa prospettiva considero importante il suggerimento, emerso pure nella prima riunione del Dipartimento, di una sorta di *partnership* da realizzare a livello di collane scientifiche.

5. Richiamo da ultimo le particolari cure che dobbiamo (continuare a) dedicare ai nostri studenti, non già per una sottovalutazione di questo aspetto, ma, al contrario, per ricollegarlo in un'ideale circolarità agli iniziali riferimenti al profilo scientifico del Dipartimento: la nostra missione consiste nell'inscindibile binomio della ricerca e dell'impegno didattico, al quale va riconosciuta la medesima dignità della prima.

Il giusto equilibrio nell'esercizio del magistero didattico richiede non solo – come è superfluo ricordare – di offrire agli studenti tutta la nostra disponibilità individuale, ma soprattutto che sia compiuto ogni sforzo – pur se gli esiti non dipendono solo da noi – affinché siano assicurate, in termini di servizi, le migliori condizioni logistiche e ambientali che agevolino la loro gravosa fatica. Anche e forse soprattutto per loro assume dunque importanza l'accennata esigenza di una sede tendenzialmente unitaria del Dipartimento, in modo che siano ridotti i disagi nei rispettivi spostamenti.

Più in generale, occorre impegnarsi per un maggiore coordinamento negli orari e nei luoghi delle lezioni, al fine di evitare, per quanto possibile, vuoti che pregiudicano la continuità del loro impegno. Poiché tale eventualità non può essere del tutto scongiurata, è assolutamente necessario implementare e/o reperire nuovi locali da dedicare allo studio o comunque a fruttuosi intervalli di socializzazione: è essenziale, in proposito, quanto meno il prolungamento degli orari di apertura della biblioteca.

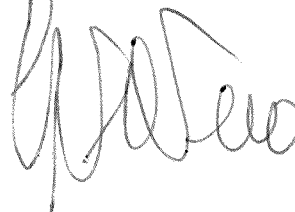
Bisogna poi cogliere e valorizzare al massimo la previsione, ad opera dell' art. 30 dello Statuto, della commissione paritetica con compiti di monitoraggio della didattica e delle attività di servizio agli studenti. In tale sede potranno, tra l'altro, organizzarsi incontri di orientamento post lauream con soggetti esterni ed altre attività similari, che testimonino come il Dipartimento non consideri esaurito il rapporto con i propri studenti con il conseguimento dei titoli di studio, ma si faccia carico di fornire opportunità per il loro immediato futuro.

6. Vorrei concludere queste note con un'espressione di sintesi che, al di là di ogni pur significativo dettaglio, possa trasmettere la cifra autentica della proposizione della mia candidatura alla Direzione del Dipartimento. Ove mai doveste accordarmi la Vostra

fiducia, sarebbe mia massima ambizione portare a termine nel corso del mandato, oltre alla fase costituente, la definizione, con la collaborazione di tutti Voi, di una condivisa ed elevata fisionomia scientifica, didattica e amministrativa della struttura: in modo da restituire, alla scadenza triennale, un Dipartimento sicuro e orgoglioso di aver posto le solide basi di un prestigioso futuro.

Messina, 21 luglio 2012

Giancarlo de Vero

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Giancarlo de Vero', written in a cursive style.